

## «In Italia lo squilibrio è nel lavoro»

di Cinzia Arena

in “Avvenire” del 18 gennaio 2022

*Maslennikov, autore dell'analisi nazionale: le aziende comprimono i costi e tagliano i contratti.*

L'«inversione delle fortune», vale a dire l'aumento delle disuguaglianze con i ricchi che accumulano capitali sempre più ingenti e i poveri che fanno sempre più fatica ad arrivare alla fine del mese, è un fenomeno che in Italia dura da almeno un ventennio. La pandemia ha per certi versi congelato le disuguaglianze retributive e reddituali, grazie a misure di sostegno al reddito e ammortizzatori sociali senza precedenti, ma è adesso che si gioca la vera partita dell'equità sociale.

Nel rapporto dell'Oxfam non a caso si parla di 'Disuguaglianza' e si lancia l'allarme su un mercato dell'occupazione basato sulla contrazione dei costi. Il lavoro di oggi è sempre più fragile e frammentato: precariato, part-time involontario, basse qualifiche rispetto al titolo di studio e obbligo di aprire la partita Iva sono tutte facce di quel sistema di sotto-occupazione che colpisce soprattutto le donne e i giovani, ma in generale tutti i lavoratori deboli. Misha Maslennikov, policy advisor di Oxfam sui dossier di giustizia fiscale e lotta alle disuguaglianze e autore dell'analisi sul contesto italiano, non nasconde la preoccupazione per le scelte del governo Draghi su temi delicati quali il reddito di cittadinanza e la riforma fiscale. Il rischio è che ad una ripresa consistente dal punto di vista economico, con un Pil in forte rimbalzo, non corrisponda un benessere generalizzato.

«L'Istat nel 2020 ha certificato un balzo della povertà che ha colpito un milione di individui, circa 400mila famiglie – spiega Maslennikov –. A pesare sono stati soprattutto i cambiamenti delle abitudini di consumo rispetto alla perdita di potere d'acquisto». L'impatto delle misure adottate dalla politica per gestire l'emergenza ha infatti mitigato i rischi sociali, ma si tratta «di interventi temporanei e le prospettive future dipenderanno molto dalle politiche che verranno adottate e da come si affronteranno le trasformazioni digitali ed ambientali previste dal Pnrr». Secondo l'Oxfam il tasto dolente in Italia è un mercato del lavoro strutturalmente diseguale, che genera povertà e che tiene ai margini milioni di giovani. «Già nel 2017 un terzo dei lavoratori erano poveri, vale a dire con un salario al di sotto del 60% della media salariale – continua il ricercatore –. La nostra è un'economia de-industrializzata, dove crescono settori a bassa produttività e basso salario, le aziende puntano alla compressione dei costi del lavoro ad esempio tramite un massiccio utilizzo del part-time».

L'Oxfam ha analizzato quattro delle misure adottate dal governo, promuovendo l'assegno unico e la riforma degli ammortizzatori sociali, sui quali secondo l'associazione si poteva osare di più in termini di tutele per gli autonomi, ma bocciando senza appello le scelte in materia di Fisco, con la rimodulazione dell'Irpef considerata a eccessivo vantaggio dei redditi più alti e la riforma del catasto rimasta congelata. Sul reddito di cittadinanza una serie di correzioni in corsa vanno nell'ottica di «una narrazione fallace dei beneficiari dipinti come dei fannulloni, mentre la realtà è più complessa visto che solo un terzo può essere occupato. La scelta di introdurre la decontribuzione anche per i datori di lavoro a tempo parziale e l'apertura ad agenzie per il lavoro esterne che fanno *scouting* per le imprese dimostra che il sistema dei navigatori ha fallito» secondo il ricercatore. «Scatti in avanti di giustizia sociale non ce ne sono – sottolinea Maslennikov – e questa fase di ripartenza si rischia di generare nuova povertà dopo decenni di deregulation su contrattazione, lavoro atipico e abuso di contratti a tempo che hanno prodotto la crescita dei *working poor* di oltre 6 punti percentuali dall'inizio degli anni '90».